

BAMBINI DI IERI E DI OGGI

A «CHE SARÀ SARÀ» SU RAITRE

Da oggi alle 13.10 su Raitre, in onda dal lunedì al venerdì, parte «Che sarà sarà». Il programma di Filippo Arriva e Gualtiero Peireo usa materiali d'archivio Rai sui bambini (con interviste sugli argomenti più disparati effettuate a scuola, in famiglia, in situazioni quotidiane) affiancandoli a interviste a personaggi celebri odierni che raccontano la loro infanzia e adolescenza: da Margherita Hack a Paolo Rossi, da Camilleri a Ottavia Piccolo e Massimo Ranieri. Tra i reportage e le interviste d'archivio compaiono servizi firmati da Luigi Comencini, Ugo Gregoretti, Pasolini e altri.

a teatro

SANTANELLI SEI UNA CERTEZZA, LA TUA VIRGINIA CONDISCE D'IRONIA ANCHE LA SOLITUDINE

Aggeo Savioli

Manlio Santanelli, classe 1938, si è qualificato da tempo (a partire, almeno, da Uscita di emergenza, Premio Idi 1980) come uno degli esponenti di punta del teatro napoletano sommariamente definito «Dopo Eduardo». Una scelta dei suoi testi principali è in attesa di stampa presso Bulzoni, mentre la risonanza internazionale del lavoro già da lui compiuto ha avuto riscontro, l'estate scorsa, al Festival di Avignone.

E ora, al Teatro dell'Orologio in Roma, nella piccola, congeniale Sala Artaud, si mostra un aspetto particolare quanto significativo di questo autore: il monologo, affidato alla voce e alla figura dell'attrice partenopea Tina Femiano. Virginia e sua zia è il titolo, e in effetti sulla scena campeggia un solo

personaggio, una donna non più giovane e dalla vita vuota di affetti, le cui desolate tappe ella ripercorre in quello che potrebbe essere anche un colloquio con la sua unica parente e ospite, se da costei le giungesse una parola di risposta e di conforto. Virginia è occupata, come sarta, in uno studio televisivo, dove trascorre larga parte della giornata. Invalida, costretta su una sedia a rotelle, l'unica parente pur costituisce tutta la sua famiglia, e la loro casa comune è l'approdo di una duplice, solitaria, più che solidale, esistenza. Non sarà dunque motivo di sorpresa, per lo spettatore avvertito, ascoltare dalla voce della protagonista l'amaro, reiterato auspicio di una fine rapida e indolore dell'invisibile zia, la cui presenza o incombenza è solo denotata, a tratti,

dagli accordi di un violoncello animato dallo strumentista e compositore Giovanni Sanarico. Ma si tratta, come dire, d'un progetto di suicidio per interposta persona.

C'è del resto, in questa storia tutta verbale e semmai sonora, una buona dose di sapida ironia; e in questa, volendo, si può identificare un riflesso dell'anima di Napoli, città dolente ma capace di ridere o quanto meno sorridere delle sue disgrazie. A proposito: una delle prove più recenti dell'originale talento creativo di Santanelli è in quel Baciamano, assai applaudito nella versione francese ad Avignone, che evoca, in un incisivo disegno drammaturgico, un momento cruciale della secolare vicenda napoletana, il fallimento dei generosi, ma sfortunati moti

rivoluzionari del 1799.

Tornando a Virginia e sua zia, sarà da notare e lodare l'espressività vocale, e pacatamente gestuale, di Tina Femiano, e la cura posta, in un allestimento sobrio quanto possibile, dal regista Mario Gelardi; il quale, comunque, attribuisce in sostanziale misura il merito del risultato alla «scrittura viva, stimolante» di Santanelli, «un teatro in continuo movimento». Commissione più che efficace, ci permettiamo di aggiungere, delle due lingue, italiano e napoletano.

Calorosamente applaudito, alla «prima», dal pubblico romano, lo spettacolo (a Napoli già visto nella passata stagione) si replica qui fino al 28 novembre, ma meriterebbe forse ulteriori rappresentazioni.

Stockhausen, l'elettronica da rockstar

Un compositore difficile? In Emilia un festival sul compositore richiama tanti giovani entusiasti

Giordano Montecchi

BOLOGNA Karlheinz Stockhausen è un nome che ancor oggi, come cinquant'anni fa, suscita un certo subbuglio. Basti ricordare le dichiarazioni che i giornali gli hanno attribuito dopo l'11 settembre, e cioè che l'attentato alle torri gemelle sarebbe stato un capolavoro d'arte (Stockhausen sostiene di avere affermato che l'attentato era «il capolavoro di Lucifero» - il che cambia radicalmente le cose). Ma a prescindere dalla giungla delle prime pagine, resta il fatto che, al nome di Stockhausen, mentre gli amanti della musica d'antan storcono la bocca, gli amanti della musica contemporanea storcono il naso. Al contrario dei seguaci delle musiche eterodosse, i quali rizzano le orecchie, e degli amanti dei Beatles, i quali ricordano bene la sua faccia (la si vede sulla copertina di *Sergeant Pepper's*). E quanto a musicisti e compositori, in Germania come in Italia o altrove, parecchi di essi, a sentire questo nome, o hanno molto da fare oppure forse non avevano capito bene.

Nei giorni scorsi Stockhausen (un bel pezzo di storia musicale del XX secolo) è stato in Italia per parecchi giorni nel corso dei quali ha raccontato di sé e della sua musica in svariate incontri col pubblico, e ha tenuto ben sei concerti con programmi sempre di-



Il compositore tedesco Karlheinz Stockhausen

versi in tre città dell'Emilia Romagna, Bologna (Teatro Comunale), Modena (Teatro Comunale) e Reggio Emilia (Teatro Ariosto), presentando 19 sue composizioni di cui 17 in prima esecuzione italiana. Per la gran parte si trat-

tava di composizioni tratte da *Licht*, il grande ciclo delle sette giornate della settimana che, dopo l'indimenticato debutto di *Dommerstag* («Giovvedì») alla Scala nel 1981 (circa un secolo fa), è giunto finalmente a compimento nei

mesi scorsi con l'ultima di *Sonntag* («Domenica»).

Questo tour italiano è nato dal donchischiottismo dell'«Angelica Festival» che per l'occasione è riuscito a coinvolgere tre istituzioni teatrali di

prima grandezza. Già l'anno scorso, sempre per iniziativa di «Angelica», Stockhausen dopo un'assenza che durava dal 1986 era venuto in Italia per un paio di concerti al Comunale di Modena che avevano registrato un im-

previsto afflusso di pubblico giovanile. Questa volta la cosa si è ripetuta, più in grande, cosicché i concerti e gli incontri hanno raccolto un pubblico di circa tremila persone, nella stragrande maggioranza giovani. Proprio così: tremila

giovani che affollano i teatri per assistere a una serie di concerti di cosiddetta «musica contemporanea»; un'«onda anomala» che idealmente si abbina a quanto accaduto l'anno scorso a Venezia in occasione della «Biennale Musica» diretta da Uri Caine. Un'anomalia che trova conforto nella programmatica indifferenza manifestata della critica musicale togata nel suo insieme. Un dato estremamente interessante - politicamente interessante direi - di questa settimana-Stockhausen è rappresentato dai prezzi di vendita dei biglietti: 6 euro per un concerto, 10 euro per due concerti, 18 euro l'abbonamento a tutti e sei gli spettacoli.

L'anomalia Stockhausen viene da lontano, dalla fine degli anni '50, quando si avviò la lenta metamorfosi del compositore, via via sempre meno compatibile con vecchi compagni di avventure quali Nono o Boulez e con l'ufficialità politicamente correct della musica contemporanea. Col passare degli anni, più la presenza di Stockhausen si diradava nei programmi dei festival e nei seminari di composizione, più la sua notorietà e la sua influenza si estendevano lungo strade laterali, non ufficiali, ma forse più ramificate e meno delimitabili. Il pubblico che nei giorni scorsi gli ha tributato ovazioni da rockstar ci ha detto che oggi Stockhausen è un compositore di grande popolarità, la cui musica affascina i giovani per la sua fortissima qualità comunicativa e immaginativa. In una parola Stockhausen è un compositore pop, la cui arte sfugge alle classificazioni e per il quale egli appartiene al rango più elevato degli autori di culto. Non c'è bisogno di sottolineare quanto anomalo sia questo connubio di un'estetica che sconfigge nell'estetismo esoterico e di un gusto popolare che si permette il lusso di danzare aristocraticamente sul filo, inanelando acrobazie che per chiunque altro significherebbero un'inevitabile caduta su quel terreno scivoloso e durissimo che di solito chiamiamo kitsch.

Lo Stockhausen biancovestito che sale sul palco e dice «Caro pubblico questa è musica elettronica e non c'è niente da vedere. Il mio consiglio è chiudere gli occhi e ascoltare», compie un atto sovversivo rispetto ai paradigmi di un'arte che vorrebbe il cervello in costante allerta. Indipendentemente dal fatto che ci siano o meno esecutori sul palco, la musica di Stockhausen è comunque trattata elettronicamente dal vivo, attraverso una futuristica console situata al centro della sala e alla quale siede lo stesso autore che governa la proiezione del suono mediante un sistema multicanale di diffusori collocati tutt'attorno. Colpisce innanzitutto la qualità, l'impatto sensoriale di un sound che ti avvolge e circola in lungo e in largo per la sala (*Düfte-Zeichen* da *Sonntag*, oppure *Europa-Gruss* da *Mittwoch*), l'impeccabile maestria degli esecutori (*Der Kinderfänger*, *Pietà*, *Aries*...). Ma più ancora colpisce il modo col quale Stockhausen attinge a un'enciclopedia sonora nella quale i suoni concreti, le voci, le icone sonore più svariate, dall'acqua, alla natura (*Mittwochs-Abschied*), ai rumori del mondo tecnologico, fino alle più classiche sonorità strumentali, sono ricomposti entro un continuum sonoro che non cessa di rigurgitare a getto continuo invenzioni sorprendenti. Dall'amalgama cangiante delle sonorità concrete e sintetiche arrivano trasfigurati gli echi delle nostre esperienze uditive quotidiane e delle nostre fantasticherie più visionarie, letterarie o cinematografiche che siano. Inevitabile fra gli ascoltatori scorre la sensazione che questa musica è virtualmente la grandiosa colonna sonora di una indefinibile «Heimat» fantascientifica, una cosmogonia tanto densa di simbologie quanto anti-intellettualistica e, anzi, dedicata senza remora alcuna proprio a chi sta lì e ascolta, a occhi chiusi.

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
 le canzoni dello spettacolo

a € 6.50
 in edicola con
l'Unità
 www.sabinaguzzanti.it
 www.angelicustodi.it
 una produzione angelicustodi management © 2004

GIORNI DI STORIA
L'alternativa di pace
 «La nonviolenza è la più grande forza a disposizione dell'umanità, è la più potente fra tutte le armi distruttive che l'ingegno dell'uomo ha inventato»
 MAHATMA GANDHI
 Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.
 In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più
l'Unità